Vigili del fuoco a lavoro intorno alle macerie del palazzo di Mosca In basso i resti del fabbricato

Il terrorismo colpisce Mosca

Per l'esplosione dell'edificio si segue la pista islamica

MOSCA Torna il terrore a Mosca. La pista del terrorismo è infatti secondo la magistratura «l'ipotesi investigativa principale» per l'esplosione che la notte scorsa ha polverizzato 64 appartamenti sui nove piani di un edificio popolare alla periferia della capitale russa, causando la morte - ma è un bilancio provvisorio - di almeno 34 persone. Gli investigatori sono prudenti, ma il viceprocuratore di Mosca, Iuri Siomin, ha detto che la pista dell'attentato è ormai la più probabile, pur non escludendo del tutto altre ipotesi e in particolate quella dello scoppio di una grande quantità di vernici e lacche pericolose che erano custodite al piano terra dello stabile, nel quartiere Piciatniki.

Il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov non ha esistato a ipotizzare esplicitamente una responsabilità del terrorismo islamico, legato alle bande fondamentaliste cecene che da settimane sono impegnate in duri scontri con le truppe russe, dopo essere penetrate nel Daghestan (Cuacaso). E ha parlato di tracce di un esplosivo di tipo militare, in consonanza con i servizi segreti che parlano di «potente esplosivo».

Era stato del resto il capo di questi miliziani, Shamil Basaiev, a minacciare attentati come risposta ai pesanti raid aerei di Mosca (che mercoledì ha perso un caccia Sukhoi). Rivendicazioni attendibili per l'esplosione di Piciatniki, comunque, non ci sono ancora state, secondo il capo dei servizi segreti (Fsb) Nikolai Patrushev.

Di dubbia provenienza appare infatti la telefonata di uno sconosciuto con voce caucasica che all'agenzia di stampa Interfax ha attribuito alla volontà di vendetta di Basaiev e dei suoi la strage della notte scorsa a Mosca. Una strage le cui dimensioni escludono l'ipotesi della fuga di gas, accre-

INCUBO ATTENTATI
Recuperati 34 corpi ma il bilancio è ancora provvisorio 50 i dispersi

ditata inizialmente. Ben difficilmente - dicono gli specialisti - il gas avrebbe potuto provocare una tale catastrofe, nonostante la proverbiale insicurezza dei brutti casermoni-dormitorio costruiti in epoca sovietica. La potenza della deflagrazione è stata devastante, pari a 300 chilogrammi di tritolo. Il fuoco ardeva ancora 12 ore dopo il crollo.

Tra le macerie, soccorritori, volontari e parenti hanno lavorato per tutta la giornata di ieri tra i lamenti dei feriti e in un'atmosfera resa nebulosa dalla polvere. Ai cadaveri estratti finora e ai più di 60 feriti si devono aggiungere non meno di 50 dispersi. Testimoni hanno parlato di persone che si aggiravano con fare sospetto nelle vicinanze del palazzo prima dell'esplosione. L'Fsb ha diffuso alcuni identikit e ha affermato di aver individuato alcuni «ambienti» sospetti, ma fino a ieri sera non era emerso nulla di più preciso. Quel che è certo è la straordinaria analogia con l' attentato con cui solo pochi giorni fa i guerriglieri islamici hanno fatto saltare una palazzina a Buinaksk, nel Daghestan, uccidendo più di 60 persone.

Un precedente che stimola la paura, tanto più a Mosca dove non è lontano neppure il ricordo dell'esplosione che a fine agosto ha provocato la morte di una persona e il ferimento di 40 nel centro commerciale della piazza del Maneggio, a pochi passi dal Cremlino. Anche allora, seppure con minore convinzione, fu evocata la pista islamica tra le possibili matrici, accanto a quella del racket. Il presidente Boris Ieltsin, in un telegramma al sindaco di Mosca, ha manifestato il suo sgomento e ha invitato la gente alla solidarietà e a mantenere la calma. La città è però inquieta: la guerra in Daghestan e le esplosioni in serie, molto più dei presunti scandali attorno al Cremlino, spaventano e rischiano di inquinare anche l'imminente campagna elettorale. Mentre il nuovo governo dell'ex capo dei servizi segreti Vladimir Putin, alle prese con molteplici fattori di instabilità, è già sotto il tiro della stampa.

Sul Kosovo francesi polemici con gli Usa

«Analisi e metodi furono brutali»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Le autorità militari francesi, durante la guerra del Kosovo, avrebbero criticato la strategia della Nato caratterizzata«dalla brutalità delle analisi e dei metodi degli americani». La circostanza è stata rivelata ieri a Bruxelles, in circostanze alquanto insolite per la franchezza poco diplomatica con cui è stata riferita, al termine di un incontro di una delegazione dell'Assemblé nationale con Javier Solana poco prima che questi partisse per Roma. La delegazione era guidata da Paul Quilès, presidente dellacommissione Difesa dell'assemblea ed ex ministro (sempre alla Difesa) nel governo socialista di Michel Rocard, ed era composta da cinque parlamentari rappresentanti di tutti i gruppi politici democratici. Per la serata di ieri erano previsti, al quartier generale militare di Mons, anche colloqui con il generale americano Wesley Clark, comandante in capo (ancora per poco) delle forze alleate in Europa.

Durante l'incontro con Solana, i parlamentari francesi avrebbero evocato anche la situazione attuale nel Kosovo, lamentando il fatto che il personale amministrativo dell'Onu sarebbe «del tutto insufficiente». Nelle settimane scorse, la questione era stata sollevata all'Assemblea nazionale in relazione alla prospettiva della smilitarizzazione dell'Uck (che in teoria dovrebbe essere conclusaentro il 19 settembre) e dei propositi, perseguiti dal comando della Kfor e particolarmente degli americani, di trasformare l'organizzazione in una sorta di guardia nazionale armata. In quella occasione, il ministro della Difesa Alain Richard aveva ricordato che secondo gli accordi che hanno posto fine alla guerra l'Uck va trattata come «una delle componenti della rappresentanza politica dei kosovari di etnìa albanese». Una sua eventuale trasformazione in forza di polizia, secondo il governo di Parigi, potrebbe essere presa in considerazione solo «in una prospettiva di lungo termine».

Se sui problemi dell'amministrazione della martoriata regione il contrasto tra Parigi, il comando della Kfor (al cui capo c'è il generale britannico Michael Jackson e presto ci sarà un tedesco), gli americani e la Nato è appena abbozzato, il dissenso è stato manifestato in modo aperto, e clamoroso, in merito alla condotta della guerra. Ben altra consistenza ha l'accusa di aver condotto una strategia «caratterizzata dalla brutalità delle analisi e dei metodi», tanto «brutale» da aver provocato «incomprensioni» nelle autorità militari francesi che se ne sarebbero lamentate con delle «osservazioni critiche» verso il proprio governo. Tanto più che essa, come si è detto, è stata formulata proprio al termine di un incontro formale con il segretario generale dell'Alleanza e subito prima di un colloquio, che si immagina non sia stato facile, con il suo comandante militare in capo.

D'altra parte, non è certo la prima volta che da ambienti politicivengono accuse, più o meno esplicite e dirette, alle scelte strategiche che i comandi militari Nato e Usa hanno imposto, durante la guerra, agli alleati. Qualche tempo fa, lo stesso generale Clark, in una intervista alla Bbc, ha ammesso di aver «scavalcato» le istanze politiche, forzando il piano in più fasi, ognuna delle quali doveva essere innescata da una decisione dei governi dell'alleanza che invece sono stati messi di fronte al fatto compiuto. Segnali che sulla strategia politico-militare della Nato si sta aprendo una fase di confronto critico erano venuti già prima della clamorosa iniziativa dei deputati francesi. Nei giorni scorsi il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che fu uno dei più attivi sostenitori dell'intervento, ha accennato in modo molto chiaro alla necessità che in futuro nella gestione delle crisi internazionali nessuno imponga lo scavalcamento dell'Onu.

Schröder chiama Klimmt nel governo

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si appresterebbe ad assegnare il ministero dei Trasporti a Reinhard Klimmt, ex governatore della Saar sconfitto nelle elezioni regionali di domenica ma soprattutto tra i suoi più strenui avversari all'interno dei ranghi socialdemocratici. L'indiscrezione, diffusa dai mass media, è stata confermata poi in via riservata da fonti dell'esecutivo berlinese; sembra corroborata pure anche dalla conferenza stampa che Schröder ha indetto in serata: quella sarebbe l'occasione per l'annuncio ufficiale. La nomina di Klimmt appare come un gesto di apertura nei confronti della sinistra del partito, con cui da sempre deve fare i conti Schröder e che si è fatta ancora più critica dopo la batosta rimediata dal voto nella Saar e in Brandeburgo. Klimmt, in particolare, aveva impostato parte della sua campagna elettorale proprio sulla dissociazione dal piano di austerità varato dal cancelliere, da lui bollato come socialmente ingiusto: una posizione condivisa con il rivale numero uno del cancelliere, l'ex segretario Spd e ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine, altro nativo della Saar e grande mentore dello stesso Klimmt. Lafontaine si dimise dall'incarico di governo in marzo.

Gli israeliani scarcerano 199 detenuti palestinesi

L'intesa di Sharm el-Sheikh dà i primi frutti, tornano a casa gli «eroi dell'Intifada»

GRAN BRETAGNA

L'ex ministro Portillo rivela alla stampa «Sono stato gay»

Michael Portillo, ministro della difesa ai tempi del governo Major, torna in politica e confessa di aver avuto «relazioni gay» in gioventù. L'ex pupillo di Margaret Thatcher, «duro» di destra e gettonato pretendente alla «leadership» dei conservatori, ha deciso di svelare i suoi trascorsi sessuali con un'intervista al «Times», pubblicata ieri insieme all'annuncio della sua candidatura al seggio di Kensington e Chelsea. La rivelazione ha provocato scalpore in Gran Bretagna, paese che ha accettato l'omosessualità di alcuni politici laburisti e che ora deve digerire anche quella dei conservatori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nei Territori è un giorno di festa per la liberazione degli «eroi dell'Intifada». È l'alba quando 199 detenuti palestinesi vengono scarcerati dalle autorità israeliane. Gli accordi raggiunti la scorsa settimana a Sharm el-Sheikh cominciano a dare i primi frutti. Il segnale lanciato dal premier israeliano Ehud Barak e dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat è chiaro: il processo di pace va avanti, nonostante le bombe esplose domenica ad Haifa e Tiberiade e la notizia, rivelata ieri dalla radio militare, di un attentato di grandi proporzioni sventato nelle settimane scorse dai servizi di sicurezza dello Stato ebraico. Il governo israeliano intende dunque procedere con l'applicazione dell'intesa «Wye 2» e nei prossimi giorni trasferirà all'Anp l'amministrazione civile del 7% del territorio cisgiordano ancora sotto l'esclusivo controllo di Israele. Ma le trattative sullo status finale dei Territori non saranno né bravi né indolori. Lo sanno bene quelle migliaia di palestinesi che ieri affollavano le strade di Ramallah, di Hebron, di Gaza. Ieri, però, non era tempo di discussioni, di liti, di divisioni. Ieri, nei Territori, si è danzato, cantato, gioito.

Scene inusuali per questa tormentata terra ma forse proprio per questo più toccanti. In migliaia hanno accompagnato il ritorno a casa dei 199 prigionieri, nessuno dei quali era stato condannato per l'omicidio di israeliani. I detenuti, giunti in autobus dalle carceri di Ashkelon e Nafha, vengono accolti da una folla festante ai transiti con le aree autonome palestinesi di Ramallah, Hebron, in Cisgiordania, e di Gaza. «È bello essere di nuovo a casa - afferma Ahmed Abu Aishe, 47 anni, che ha trascorso in prigione 14 anni - la lotta armata è finita. È giunta l'ora della pace». Quei detenuti sono considerati degli eroi dalla popolazione palestinese. E da eroi vengono accolti. I familiari li portano in trionfo cantando l'inno nazionale palestinese. Madri e sorelle si esibiscono con lo «zaghalit», il tradizionale, inconfondibile urlo di gioia delle donne arabe. La commozione è incontenibile. «Abbiamo atteso per anni questo giorno. Abbiamo vissuto per questa gioia», racconta con le lacrime agli occhi Jamal Zeid abbracciando il figlio Zuheir, noto attivista dell'Olp in carcere da cinque anni. Un po' in disparte c'è chi assiste in silenzio alla festa. Sono i genitori dei detenuti rimasti ancora nelle carceri israeliane: «Sono contento per questi giovani e le loro famiglie ma anche io speravo di poter abbracciare mio figlio. Inshallah (se Dio vuole, ndr.) il mio ragazzo sarà liberato presto», commenta con amarezza Abu Amer di Kobar, un villaggio vicino a Ramallah. Basta spostarsi di qualche chilometro per tornare a respirare paura e tensione. Mentre i palestinesi festeggiano, gli ultranazionalisti ebrei e i familiari delle vittime del terrorismo manifestano in segno di protesta e annunciano iniziative di lotta volte a bloccare la scarcerazione di altri 150 palestinesi prevista per ottobre. Ma a preoccupare è soprattutto l'allarme-terrorismo. In Israele resta in vigore lo stato d'allerta. L'altra notte le autorità militari hanno decretato la chiusura dei Territori palestinesi per prevenire possibili attentati in coincidenza del capodanno ebraico. Ma dopo le bombe di Haifa e Tiberiade nel mirino dello Shin-Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) sono entrati anche i leader del radicalismo islamico israelaino. Il ministro della Sicurezza interna, Shlomo Ben Ami, non ha escluso che vengano adottate misure restrittive nei confronti dello sceicco Raed Salah, sindaco islamico della cittadina araba di Umm El-Fahem (Galilea), noto per le sue prediche di fuoco contro lo Stato ebraico. Il giro di vite è iniziato.

La Federazione Democratici di Sinistra di Taranto esprime il suo profondo cordoglio per la improvvisa scomparsa del compagno

FRANCESCO ORLANDO

Segretario della UdB Voccoli-Berlinguer, deceduto a causa di un incidente sul lavoro.

Taranto, 10 settembre 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di

WANDA NOVELLA ALBERTAZZI

il suo compagno Mario con immutato affetto ne ricorda la figura di valorosa combattente 7 GAP e di stimata sindacalista CGIL.

Sasso Marconi (Bo) 10 settembre 1999

1° ANNIVERSARIO

VERINA RICCÒ

anni 76. A ricordo di chi l'ha stimata e amata.

Reggio Emilia, 10 settembre 1999

A

PEPPINO CASTAGNA

dopo 8 anni dalla sua scomparsa è un passato non passato per chi lo ricorda partecipe testimone dell'impegno politico quotidiano della sinistra. La moglie Amelia, i figli Giorgio e Libera, i nipoti Nicola, Mirko e Primo Marchetti, Anna Celadin.

Milano, 10 settembre 1999

Il marito e i tantissimi amici ricordano

SARA CENACCHI

con tanto affetto.

Bologna, 10 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.